

Segue dalla prima

È don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele, e sostiene che questi dieci anni sono stati «difficili ed entusiasmanti». «Difficili perché abbiamo toccato con mano che la malattia mortale della rassegnazione e dell'indifferenza è purtroppo viva nel paese. Alle grandi stragi, quando ci furono mobilitazioni, grandi promesse e speranze, è seguito l'inabissamento anche di segmenti della politica, della società civile, delle istituzioni. Insomma, si sono fatti dei passi sostanzialmente indietro. Lo si vede perché le mafie sono oggi, pur con strategie diverse, forti».

**Lei ha detto difficili ed entusiasmanti. Non esagera don Ciotti sulle difficoltà?**

«Purtroppo no. Basta leggere i 1700 fascicoli dei ragazzi di mafia, per scovare i minorenni, quelli che chiamiamo i figli della mafia che è una madre attenta, premurosa, capace di garantire tutto. E c'è l'usura che ritroviamo forte, l'estorsione, il caporalato nel Nord d'Italia, nel settore dell'edilizia fino a punte del 50%. E potrei aggiungere: lavoro nero, mercato della droga, traffico di armi e persone, la prostituzione...»

**E la parte entusiasmante di questi dieci anni?**

«Provo stima e riconoscenza per il lavoro di molti magistrati, forze dell'ordine che hanno continuato a lavorare con degli strumenti e in un quadro certo non facile. Penso al grande lavoro che noi abbiamo fatto coi prefetti sui beni confiscati alla mafia restituendoli ad attività sociali e produttive. Prefetti chiari, determinati a interpretare le leggi».

**«Libera» rispetto a tutto questo che ruolo ha giocato?**

«Sta qui l'aspetto di gioia ed entusiasmante: che c'è Libera. Lo dico con la coscienza dei confini e dei limiti che bisogna avere insieme ai dubbi e alla gioia. Gioia perché sono oltre 1200 le realtà piccole e grandi, come Legambiente o Agesci, impegnate. E poi c'è una marea di scuole che fanno parte di Libera-scuola lavorando sui progetti per rieducarci alla legalità e alla responsabilità. Vanno aggiunti i progetti di sport e legalità promossi dalle associazioni sportive. La confisca dei beni dei mafiosi».

**Don Ciotti, quante persone coinvolge tutto questo?**

«Siamo presenti in tutte le regioni. Adesso ci stiamo organizzando per province. Non è tutto luce. Ci sono ombre e contraddizioni ma si è creata questa grande rete a Nord al Sud e al Centro. Una rete per dire che il problema della legalità e del contrasto è un problema di tutti. Questo è il valore di questi anni: avere stabilito che è un problema di tutti. Sono coinvolte migliaia di persone perché le associazioni al loro interno si fanno moltiplicatrici di questa sensibilità e di questa coscienza. Per esempio: io sono del gruppo Abele che esiste da 40 anni e fa parte di Libera. Il gruppo Abele ha 58 realtà e che fanno parte di Libera. Legambiente porta la sua zampata con migliaia di persone. L'Arci organizza le carovane antimafia che costruiamo insieme. I sindacati che sono entrati con forza in Libera in questi due ultimi anni. Vogliamo fare che in ogni persona ci sia questo operare insieme. Questo è il segno dell'entusiasmo».

**A un certo punto hanno tentato di farvi fuori. Il governo Berlusconi aveva deciso di tagliarvi tutti i contributi.**

«Noi ci inventiamo di tutto per andare avanti. Abbiamo uno sponsor che è qualcosa di più di uno sponsor: la Tim. La Tim ha fatto una cosa importante, ha portato tutti i suoi dirigenti per due giorni nei campi a Corleone, nell'agriturismo creato vicino a Portella delle Ginestre. Sono entrati dentro per capire, toccare con mano. Siamo molto disarmati perché al di là di alcune collaborazioni che ci sono, ci si arrampica sui vetri

Cerchiamo di proseguire, anche se in molti hanno cercato di boicottarci di sminuire il nostro impegno

”

## LOTTA alla mafia

L'associazione che contrasta racket, usura, droga e prostituzione festeggia i 10 anni «C'è ancora troppa rassegnazione nel Paese la società civile si è come inabissata»

«Molti magistrati hanno lavorato bene lo stesso le forze dell'ordine. Ma certa politica fa leggi di compromesso, giustifica, dice "basta parlare sempre di mafia"...»

# «Basta con la politica morbida con la mafia»

Don Ciotti e i 10 anni di «Libera»: allarme legalità, emergenza per i bambini di Cosa Nostra



Sopra da sinistra Walter Veltroni, Don Ciotti e Rita Borsellino. A fianco l'inaugurazione di una delle strade dedicate alle vittime della mafia

### 10/a giornata della memoria

## In Campidoglio per ricordare tutte le vittime innocenti

Francesca Sancin

**ROMA** «Libera vuol dire liberi»: ha esordito così don Ciotti durante l'incontro di ieri mattina in Campidoglio con il Sindaco di Roma Walter Veltroni, il prefetto Achille Serra e i familiari delle vittime delle mafie per la X Giornata della Memoria e dell'Impegno. «Libera siamo noi, siete voi. Sono tutti quelli che hanno il coraggio di dire basta alle mafie» ha spiegato don Ciotti. E a Veltroni: «Eri con noi dieci anni fa quando in Campidoglio, celebrando la prima Giornata della Memoria e dell'Impegno, speravamo di mettere un punto al doloroso elenco delle vittime. E invece abbiamo dovuto aggiungere altri 154 nomi, 37 dei quali sono nomi di bambini e ragazzi. Basta. Bisogna confiscare i beni ai mafiosi. E una volta confiscati bisogna destinarli. Quanta fatica, quanti bastoni tra le ruote prima di ottenere la nuova sede di Libera. Ma ce l'abbiamo fatta». Sarà infatti un palazzo in pieno centro, in via IV Novembre - confiscato in base alla legge 196 alla Banda della Magliana - ad

ospitare la sede nazionale dell'associazione. La raccolta di un milione di firme nel '96 per la legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie è stato uno dei punti più significativi dell'impegno di Libera nella lotta alle mafie. Un impegno cui l'amministrazione capitolina ha confermato pieno sostegno. Tra i progetti che il Comune ha realizzato in questa direzione, la Casa del Jazz a Villa Osio, confiscata a Enrico Nicoletti, cassiere della Banda della Magliana. Aprirà il 21 aprile, per il compleanno di Roma. Così Veltroni: «Come dice don Luigi, riprendersi il territorio significa non solo garantirne la sicurezza, ma soprattutto socializzare, renderlo abitato dai cittadini». Il sindaco ha ricordato Saveria Antiochia, madre di Roberto - ucciso nel 1985, a 23 anni, con il Giudice Ninni Cassarà, dopo essersi volontariamente offerto di scortarlo perché intuiva che fosse in pericolo - e Rita Atria - testimone di giustizia. Si tolse la vita, a 17 anni, quando il giudice Borsellino, che per lei ormai era «zio Paolo», venne assassinato. Dopo l'incontro nella Sala Consiliare e dopo aver partecipato all'inaugurazione della nuova sede di Libera, il sindaco ha intitolato a Saveria Antiochia, a Rita Atria e alle Vittime delle mafie altrettante strade all'interno di Villa Paganini.

Stamattina 7mila ragazzi delle scuole di tutto il Paese incontreranno i familiari delle Vittime - tra cui Rita Borsellino, Claudio Fava, Giovanni Impastato - allo stadio Flaminio. Nel pomeriggio alle 15 la cerimonia in Campidoglio con la lettura dei circa seicento nomi delle persone innocenti uccise dalla mafia dal 1948 ad oggi. Interverrà anche il presidente Ciampi.

per portare avanti queste iniziative. Si è cercato di sminuire la nostra attività. Ma ci sono i fatti che parlano, la concretezza».

**È anche vero che c'è stata una reazione molto forte a vostro sostegno.**

«Verissimo. Hanno detto: signori Libera non si tocca. È stato molto bello. Io sono il primo ad

essere cosciente di molti limiti e molti errori nostri, ma è stato un bel segno».

**Qual è il cuore delle difficoltà che impediscono di affrontare la mafia come sarebbe necessario?**

«Non sono un tecnico, non voglio essere presuntuoso. Penso ai ragazzi, quelli che chiamiamo i fi-

gli della mafia, quelli arruolati nei clan. Ragazzini ma anche killer, spacciatori. Una realtà di 1700 fascicoli. Ecco tutto questo mi fa anche dire con forza che non esistono bambini cattivi. I bambini sono bambini. Ho toccato personalmente con mano, girando l'Italia in quelle realtà e in quei contesti, che i ragazzi immersi nei recinti

mafiosi sono condannati a loro diversità. Li segna il mondo al quale appartengono. I ragazzi sono il prodotto dei loro contesti di vita. Allora se non si interviene su quei contesti non se ne esce».

**Quindi, serve andare molto al di là della repressione?**

«Esatto. Non usiamo i ragazzi a copertura di una società che ar-

ranca e fa fatica. Mi sembra non ci sia, al di là delle parole, la volontà nella radicalità per affrontare fino in fondo questo problema che ha bisogno di una forte risposta sociale. Cosa voglio dire? Conosco il lavoro immane di magistrati e forze dell'ordine. Questa positività deve essere messa in evidenza. Ho visto prefetti fare cose forti, chia-

re, determinate. Ma poi non arriva la radicalità della politica. Leggi di compromesso, si comincia a giustificare, il tempo fa calare l'attenzione, si sente dire: basta con questa mafia... e così la mafia si rifa forte, si rigenera, cambia. È tutto paradossale ma è così. La politica ha una grande responsabilità. Anzi, le politiche al plurale: politiche sociali, del lavoro per i giovani, per la casa, una politica per una confisca veloce dei patrimoni mafiosi e un loro utilizzo sociale vero».

**L'altro grande fronte di lotta di «Libera» è contro l'usura che, contrariamente a molti pregiudizi diffusi, non coincide con quello della mafia.**

In Libera ci sono le associazioni antiusura e quelle dell'antiracket che vedono in Tano Grasso come un punto alto di speranze. Noi parliamo di mafie al plurale: intendiamo corruzione, usura, pizzo, traffico di stupefacenti, ecomafie, caporalato, prostituzione, traffico degli esseri umani. La nostra è una lettura ampia. Posso aggiungere una cosa?».

**Prego, don Luigi.**

«Non aiuta certamente la crisi di legalità nel nostro paese. Perché il fattore che mette a rischio la giustizia e la legalità nel nostro paese è la caduta del senso della moralità».

**Berlusconi, governo, maggioranza parlamentare condonano, giustificano e attenuano sull'illegalità e le vostre difficoltà nella lotta contro crescono?**

«Si provoca la caduta del senso della legalità e della moralità nei comportamenti di molti italiani. Questo rischia di inquinare profondamente il nostro tessuto sociale. La legalità, il rispetto e la pratica delle leggi, è la condizione fondamentale perché ci siano libertà e giustizia. Oggi nel nostro paese la crisi di legalità certamente non aiuta a costruire un senso positivo».

**Quali progetti per i prossimi dieci anni?**

«Che la rete si allarghi, che il lavoro nelle scuole cresca e cresca la coscienza critica. Spero in un affinamento della nostra capacità di denuncia ma anche di proposta verso il mondo della politica per essere stimolo. Una politica che non sa trasformare non costruisce speranza. La politica faccia fino in fondo la propria parte mentre noi facciamo, nelle piccole cose che possiamo, la nostra. I mafiosi devono sapere, lo sanno già, che ci sono tanti cittadini, gruppi, associazioni, che non hanno mollato e che non fanno sconti».

**Aldo Varano**

**I mafiosi devono sapere che ci sono tanti cittadini e gruppi che non hanno mollato, che non fanno sconti**

”

### Libera, 10 anni in prima linea

# La speranza che non si arrende

Cesare Salvi

Segue dalla prima

Da allora molto è stato fatto da loro per tenere viva questa speranza. È stato profuso un impegno senza quartiere, su tutto il territorio nazionale, dall'opulento Nord al sempre più dimenticato Sud, che vive una condizione drammatica per l'aumento della disoccupazione e l'arroganza della criminalità organizzata. L'arroganza delle «mafie», come giustamente dice don Luigi.

Ma ricordare queste vittime, leggere in quelle giornate i nomi di questi martiri della «nuova Resistenza», non è solo un mero esercizio dialettico. È soprattutto una ricerca di verità.

Il merito di Libera e di don Ciotti, in questi ultimi dieci anni, è stato quello di aver coltivato con tenacia la memoria dell'antimafia e dei suoi martiri, a partire dall'epopea di sangue di Portella della Ginestra fino all'esecuzione di Pio La Torre, dai moti bracciantili del dopoguerra fino alla mattanza di Capaci e Via D'Amelio. Ma anche e soprattutto quel-

lo di aver costruito un percorso, sociale ed etico, rappresentando quell'Italia che non si rassegna, offrendoci uno specchio per guardare dentro e vedere le nostre cicatrici e i mali che ci portiamo addosso. E tuttavia una «voce» a volte non basta se non è accompagnata dall'incoraggiamento e dal sostegno di altri.

Il rischio è anche quello di spingere l'eroica stagione antimafia, quella avviata nell'estate del 1992, con i lenzuoli bianchi ai balconi di Palermo e della Sicilia intera che aveva deciso di uscire finalmente allo scoperto e rifiutare il potere gattopardiano dei nuovi vicere. Quando si spegne la fiamma di una rivolta morale e non si porta legna a quel nuovo fuoco, si rischia di rimanere di nuovo al buio.

Ancora oggi siamo di fronte alla delinquenza che controlla in modo ferreo l'economia e i servizi, a partire dai rifiuti: un business di milioni di euro che produce devastazione ambientale e corruzione, oltre a minacciare la vita e la salute di milioni di persone. Il

traffico di rifiuti tossici avviene con la benedizione di politici corrotti e la mafia sembra sempre più una controparte del Governo. Questo significa che i grandi appalti premiarono solo le imprese mafiose colluse con alcune grandi aziende del nord. La recente inchiesta della magistratura, che ha portato all'arresto di alcuni imprenditori in odore di mafia che cercavano di infiltrarsi nei lavori per la costruzione del Ponte sullo Stretto, ci annuncia quale parabola inquietante si potrebbe aprire nei prossimi anni.

Ed è proprio l'inerzia del Governo rispetto al problema della mafia che penalizza le imprese sane del Mezzogiorno e mette in pericolo la democrazia in una parte cruciale del Paese. Il Presidente della Regione Sicilia è stato rinviato a giudizio con l'accusa di aver favorito Cosa Nostra, fornendo ad essa notizie segrete. Ma è ancora lì al suo posto, come se nulla fosse. La sua presenza è un'offesa alla memoria di tante vittime di Cosa Nostra: che esiste, è viva e vitale, e tarpa le ali alla rinascita

del Sud.

D'altra parte la difesa della legalità sembra affidata solo alle forze dell'ordine, peraltro mal pagate ed abbandonate a se stesse, e ai giudici, sempre più soli e assediati da riforme liberticide. La loro indipendenza è garanzia per i cittadini e non privilegio per i magistrati. Se perderanno l'indipendenza, i politici collusi dilagheranno e la mafia avrà vinto definitivamente.

All'impegno di don Luigi e degli amici di Libera, vorrei associare il ricordo di Peppino Impastato. Lui fu ucciso perché fu contro e perché capi, prima e meglio di altri, che la mafia diceva del futuro più di quanto non dicesse del passato, che le sue radici erano ben piantate e innaffiate nella terra mobile della classe politica dirigente.

Oggi assistiamo ad un pericoloso ritorno al passato. Anche per questo, oggi, saremo in Campidoglio con don Luigi, con Libera e con l'Italia che non si rassegna, per ricordare e perché mai come in questo momento è utile e necessario ricorrere alla memoria.



re, determinate. Ma poi non arriva la radicalità della politica. Leggi di compromesso, si comincia a giustificare, il tempo fa calare l'attenzione, si sente dire: basta con questa mafia... e così la mafia si rifa forte, si rigenera, cambia. È tutto paradossale ma è così. La politica ha una grande responsabilità. Anzi, le politiche al plurale: politiche sociali, del lavoro per i giovani, per la casa, una politica per una confisca veloce dei patrimoni mafiosi e un loro utilizzo sociale vero».

**L'altro grande fronte di lotta di «Libera» è contro l'usura che, contrariamente a molti pregiudizi diffusi, non coincide con quello della mafia.**

In Libera ci sono le associazioni antiusura e quelle dell'antiracket che vedono in Tano Grasso come un punto alto di speranze. Noi parliamo di mafie al plurale: intendiamo corruzione, usura, pizzo, traffico di stupefacenti, ecomafie, caporalato, prostituzione, traffico degli esseri umani. La nostra è una lettura ampia. Posso aggiungere una cosa?».

**Prego, don Luigi.**

«Non aiuta certamente la crisi di legalità nel nostro paese. Perché il fattore che mette a rischio la giustizia e la legalità nel nostro paese è la caduta del senso della moralità».

**Berlusconi, governo, maggioranza parlamentare condonano, giustificano e attenuano sull'illegalità e le vostre difficoltà nella lotta contro crescono?**

«Si provoca la caduta del senso della legalità e della moralità nei comportamenti di molti italiani. Questo rischia di inquinare profondamente il nostro tessuto sociale. La legalità, il rispetto e la pratica delle leggi, è la condizione fondamentale perché ci siano libertà e giustizia. Oggi nel nostro paese la crisi di legalità certamente non aiuta a costruire un senso positivo».

**Quali progetti per i prossimi dieci anni?**

«Che la rete si allarghi, che il lavoro nelle scuole cresca e cresca la coscienza critica. Spero in un affinamento della nostra capacità di denuncia ma anche di proposta verso il mondo della politica per essere stimolo. Una politica che non sa trasformare non costruisce speranza. La politica faccia fino in fondo la propria parte mentre noi facciamo, nelle piccole cose che possiamo, la nostra. I mafiosi devono sapere, lo sanno già, che ci sono tanti cittadini, gruppi, associazioni, che non hanno mollato e che non fanno sconti».

**Aldo Varano**

**I mafiosi devono sapere che ci sono tanti cittadini e gruppi che non hanno mollato, che non fanno sconti**

”